

CLAUDIO DOGLIO

LETTURA ORANTE DEL VANGELO SECONDO MATTEO

11. La nuova sapienza evangelica (19,1-30)

La persona di Gesù propone una nuova sapienza, cioè un nuovo modo di vedere la realtà, le persone, le cose, la vita nei suoi elementi essenziali. Gesù sconvolge una mentalità religiosa che era convinta di conoscere tutto e di dominare tutto, una mentalità legata alla legge, alle norme, che pensava che fosse sufficiente chiarire come applicare le varie leggi.

Gesù propone invece qualche cosa di altro che va non contro, ma oltre la legge, superando l'idea mercantile della legge, della relazione con Dio. Gesù mostra come la relazione personale e gratuita sia criterio; la sua strada è la persona, la dignità di ogni persona, valutata con un criterio di relazione d'amore.

Nel capitolo 19 del vangelo secondo Matteo troviamo una serie di episodi e di detti di Gesù che mostrano questa nuova sapienza evangelica di fronte a situazioni concrete: matrimonio e celibato, piccolezza e ricchezza. Per la mentalità giudaica, fondata sulla tradizione biblica, il matrimonio era elemento indispensabile, un dovere primario, essendo uno dei precetti esposti per primi. Sembra addirittura che sia il primo della Bibbia, là dove Dio dice all'uomo e alla donna "crescete e moltiplicatevi"; diventa quindi il primo comandamento a cui obbedire. Un rabbino non può essere incaricato del ministero se non è sposato, perché deve cominciare a dare il buon esempio nell'osservanza di tutte le leggi. Capite facilmente che in quel contesto la persona di Gesù si poneva anzitutto come strana.

Prima di parlare dei suoi discorsi dobbiamo concentrare l'attenzione sulla sua persona. Gesù è un uomo strano: ha trent'anni, non è sposato, è rimasto in casa con la madre molto oltre l'adolescenza. Quando i suoi coetanei di Nazaret a 15/16/18 anni erano tutti sposati e a 20/25/30 anni avevano già parecchi figli, lui era ancora lì, in casa dei genitori, senza sposarsi. Gli avranno detto che era un "bamboccione", gli avranno detto – e ci sono degli stadi della tradizione che lasciano intuire questa polemica – che era un "eunuco", cioè incapace di matrimonio. Sapete come sono i paesi piccoli, la gente mormora e più sono ignoranti, più sono pettegoli, e non sapendo parlano alle spalle. Chissà quante ne hanno dette dietro a Gesù uomini e donne di Nazaret su quel bel giovanotto che non si sposa: "Se non si sposa qualche motivo ci sarà...". È una figura scandalosa, strana, fuori dallo schema.

Noi oggi abbiamo molte motivazioni per spiegare una scelta del genere, ma nel contesto di Nazaret di quegli anni non c'era nessuna motivazione: era un atteggiamento non normale e contrario alla legge. Poi, quando farà il maestro – in modo strano perché appunto gli mancava una caratteristica – dirà una nuova possibilità di scelta e allora la sua posizione di fronte al celibato diventa provocatoria nei confronti di una religiosità corrente fondata sulla Bibbia e sulle Scritture antiche. Quelli che erano legati alle abitudini religiose e alle tradizioni hanno avuto una enorme difficoltà ad accettare Gesù, perché lo consideravano un trasgressore.

I sapienti del sinedrio dicono con forza: “Noi sappiamo che quest’uomo è un peccatore”. Sono giudizi duri che vengono da persone religiose, non da atei, ma da persone legate a una struttura religiosa, che sanno bene le regole, le dottrine, pregano tutti giorni, leggono Bibbia, hanno le idee chiare e in forza di tutto questo giudicano e respingono Gesù.

Non scandalizziamoci che abbia urtato queste persone e che queste persone si siano chiuse; è abbastanza comune che queste situazioni continuino anche all’interno della nostra esperienza cristiana. Se Gesù si presentasse oggi con quell’atteggiamento, probabilmente sarebbero proprio gli uomini e le donne di chiesa a rifiutarlo, perché non corrisponderebbe al loro schema, alle loro abitudini. Porci di fronte al Gesù vero è quindi un esercizio spirituale importantissimo, perché noi abbiamo addomesticato Gesù, gli abbiamo messo morso e briglie, oppure guinzaglio e museruola e ce lo portiamo dietro perché ci dia ragione. Il nostro è spesso un Gesù fatto a nostra immagine e convenienza, è il Gesù delle nostre immaginette, un Gesù secondo i nostri gusti, al quale facciamo piacere quel che piace a noi e quello che è il nostro stile diventa automaticamente il suo. Ce ne convinciamo e siamo tranquilli, perché Gesù è con noi e ci dà perfettamente ragione. È un procedimento comunissimo, ma molto pericoloso, perché il Gesù vero è diverso, è altro. È necessario fare continuamente lo sforzo di riconoscere proprio lui – diverso da me – e di riconoscere nel vangelo quella parola che mi provoca, cioè mi chiama fuori, mi fa venire allo scoperto; è una voce che chiama perché io esca dalle mie convinzioni, dalle mie fissazioni, dalle mie manie religiose. La riscoperta continua dell’autentico volto di Gesù, cioè della sua sapienza, della sua mentalità, mi permette di superare le mie abitudini.

Un’altra questione importante era quella della ricchezza. Nella tradizione giudaica la ricchezza è considerata una benedizione di Dio; sempre secondo l’interpretazione biblica i padri antichi avevano un patrimonio che cresceva. Abramo era benedetto nelle sue greggi, Giacobbe anche, Giobbe perde tutto, ma quando viene ristabilito in salute recupera esattamente il doppio di tutto quello che aveva. La ricchezza, i beni, sono segno della benedizione di Dio; la povertà, al contrario, è segno o di punizione o di pigrizia.

Gli antichi sapienti dicevano che se uno è povero è perché è pigro, se lavorasse povero non lo sarebbe: non ha lavorato, non ha risparmiato, non ha usato bene? Adesso è povero e ben gli sta, così impara. Se avesse fatto le cose bene adesso avrebbe una buona ricchezza; se ne ha tanta vuol dire che ha fatto proprio bene e il Signore lo ha aiutato. Di fronte a questa mentalità corrente, basata sullo schema religioso, Gesù è di nuovo provocatore perché si presenta come uno che smette il lavoro e vive di niente, facendosi accogliere qua e là senza avere nemmeno una pietra su cui poggiare il capo.

Gesù non vive da pezzente, è vestito bene, ha le frange al mantello e ha una tunica così preziosa, tessuta tutta di un pezzo, che i soldati non vogliono rovinarla; è un capo di vestiario di notevole pregio. Dove l’ha preso? Glielo ha tessuto santa Marta, glielo ha regalato qualche signora del suo giro? Da qualche parte viene, lo avrà tessuto Maria a Nazaret, per quello era una tunica veramente eccezionale; è un oggetto bello, prezioso. La povertà di Gesù non è una condizione di miseria, non è un barbone; accetta gli inviti a pranzo, è ospite nelle case, veste in modo buono, dignitoso e tuttavia contesta una mentalità che apprezza e lega la ricchezza alla benedizione di Dio.

In questo capitolo 19 troviamo due esempi di questa nuova sapienza evangelica dove Gesù contesta il modo di pensare corrente. Non leggiamo tutto il testo, tra l’altro sono brani molto noti e quindi mi accontento di sottolineare alcuni aspetti importanti.

Anzitutto all’inizio del capitolo viene narrata la questione del divorzio. Alcuni farisei, per metterlo alla prova, gli chiedono quali sono le condizioni per poter ripudiare una moglie. Era una delle discussioni correnti nel mondo legalistico dei farisei. Qualcuno diceva che basta qualche cosa di negativo, altri dicevano che deve essere qualcosa di negativo, ma pesante e legato alla sfera della sessualità e della purezza. Si discuteva quindi su quali fossero le condizioni, in quali casi fosse possibile divorziare.

C'è una espressione di Deuteronomio 24,1 in cui Mosè stabilisce che se l'uomo trova nella donna ciò che in ebraico si dice «*erwat dabar*», le dia il libello del ripudio. È una espressione intraducibile che possiamo cercare di rendere con “nudità di cosa”; nella traduzione abituale troviamo “qualche cosa di vergognoso” (Bibbia CEI), cioè qualcosa di sgradevole, di negativo.

I maestri della legge discutono: “In che cosa consiste una nudità di cosa?” e chiedono a Gesù: “Tu che ne pensi?”.

19,³Allora gli si avvicinarono alcuni farisei per metterlo alla prova e gli chiesero: «È lecito ad un uomo ripudiare la propria moglie per qualsiasi motivo?».

Gli chiedono una interpretazione su un cavillo della legge. Le scuole principali dei grandi maestri farisei erano due: rabbì Hillel e rabbì Shammai. Shammai era conservatore, Hillel era invece progressista, molto più aperto; Hillel era il nonno di Gamaliele che è stato il professore di San Paolo. Era consuetudine dire che *Shammai lega*, perché dice che deve essere uno scandalo sessuale. Se cioè la donna, ad esempio, mostra la caviglia nuda, questo è motivo sufficiente per ripudiarla. *Hillel invece scioglie*, è più aperto; sostiene che può essere qualunque cosa che il marito non gradisce. Se ad esempio la moglie lascia bruciare la frittata, questo è motivo sufficiente per il ripudio; vedete quindi come Hillel sia molto più aperto e ampio nelle motivazioni. In mezzo ai due capi-scuola c'erano tanti altri che cercavano di applicare queste regole, naturalmente dalla prospettiva dell'uomo maschio. La legge era infatti valutata dalla loro prospettiva; si può rimandare via la donna se c'è qualcosa che non va.

Chiedono a Gesù: “Che ne pensi?”. Vogliono vedere se è stretto o largo, se lega o se scioglie, come interpreta. Gesù risponde: “Non si può mandarla via”.

⁴Ed egli rispose: «Non avete letto che il Creatore da principio *li creò maschio e femmina* e disse: ⁵Per questo l'uomo *lascerà suo padre e sua madre e si unirà a sua moglie e i due saranno una carne sola?* ⁶Così che non sono più due, ma una carne sola. Quello dunque che Dio ha congiunto, l'uomo non lo separi».

Come si può?

⁷Gli obiettarono: «Perché allora Mosè ha ordinato *di darle l'atto di ripudio e mandarla via?*».

Mosè ha scritto che si può e qui ci mettiamo contro Mosè; il nostro compito è interpretare quella parolina. Gesù sconvolge tutto, altro che interpretare la parolina della regola: “si può, non si può, fino a quando si può”. Gesù è diverso, supera completamente quello schema, ma supera anche Mosè. Mosè ha ordinato di darle l'atto di ripudio e di mandarla via. Non è vero che l'ha ordinato, lo ha permesso e lo ha permesso per la vostra durezza di cuore.

⁸Rispose loro Gesù: «Per la durezza del vostro cuore Mosè vi ha permesso di ripudiare le vostre mogli, ma da principio non fu così. ⁹Perciò io vi dico: Chiunque ripudia la propria moglie, se non in caso di concubinato, e ne sposa un'altra commette adulterio».

«*Durezza di cuore*» in greco c'è una bella parola: «*σκληροκαρδία*» (*sklerocardía*); noi in medicina usiamo tante parole greche come ad esempio arteriosclerosi. Qui è la sclerocardia, una malattia gravissima che però non è presente nei libri di patologia medica, ma c'è. La sclerocardia è la durezza di cuore, è la testa dura, è l'ostinazione della propria idea, è quel cuore di pietra di cui parlavano i profeti, soprattutto Geremia ed Ezechiele.

Mosè ha permesso il ripudio, è vero, ma a causa della vostra sclerocardia, perché avete il cuore di pietra, non solo voi giudei, non solo voi maestri della legge, ma voi come genere umano.

«*Ma da principio non fu così*»: è una parola importantissima. Gesù riporta “al principio” all'«*ἀρχή*», (*arché*), cioè all'intento stesso del Creatore, al “principio” per cui ha creato. Perciò reintegra il progetto originale di Dio.

È una pretesa notevole, Gesù si pone sopra Mosè, rivendica per sé l'autorità di riportare il progetto originale di Dio, il principio; quello che egli propone è “il principio” ciò che è sempre stato presente nella mente di Dio. Come può riportare al principio? Perché egli offre il superamento della sclerocardia.

Non si può superare la legge se non si cambia il cuore; questo è un problema fondamentale, di sempre. Noi continuiamo ad illuderci che la legge risolva il problema; in realtà la legge dall'esterno non risolve mai i problemi e noi italiani siamo specializzati nell'eluderla: "trovata la legge, trovato l'inganno". Le leggi ci sono, ma nessuno mette mano ad esse, e se anche si applicano si possono violare. Diceva un mio vecchio professore che quelli che studiano morale studiano come violare la legge senza fare peccato. Sono i nostri giri, le nostre scappatoie; siamo specialisti in questo. La legge non risolve i problemi; ogni volta che vi appellate alla legge e volete imporre la legge per risolvere i problemi – qualunque essa sia, le grandi leggi del Decalogo come le piccole regolette di casa – sappiate che vi sbagliate e vi illudete. Vi illudete perché non ci riuscite e vi sbagliate perché andate contro Gesù. Imporre la legge per risolvere i problemi è fallimentare.

La strada proposta da Gesù, la sua nuova sapienza, è il cambiamento del cuore: o cambia la testa o non succede niente. Mettete pure tutte le regole che volete, non otterrete nessun risultato. Poi, a livello di convivenza, è necessario mettere delle regole e una recente normativa un po' più seria sui dipendenti statali ha fatto sì che nel mese di luglio diminuissero enormemente le assenze per malattia. È evidente che un po' di paura fa bene, ma state tranquilli che si troverà il sistema per aggirare anche questa norma. E poi, chi controlla i controllori?

Se non si cambia il cuore e la mente non si corregge la società e la società non si corregge con delle leggi esterne; siamo sempre da capo. Tutti i grandi tentativi rivoluzionari, anche se sulla carta avevano delle idee molto belle e buone, quando hanno tentato di realizzarle sono stati micidiali fallimenti su tutte le linee. L'unico che può fare una autentica rivoluzione è il Cristo e non sempre ci riesce – nemmeno lui – perché cambiare la testa della gente è difficilissimo.

Anche cambiare la testa dei preti e delle suore persino per Gesù Cristo è quasi impossibile, perché quando uno è così, è così e non lo smuovi; se una cosa non l'ha in testa non la fa, se non ha in testa di fare la preghiera non la fa. Glielo può dire chi vuole, ma non la fa. È una sciocchezza, non la fa perché gliela hanno comandata, non la fa perché non ne ha voglia, perché non gli sembra giusto, perché non gli piace, perché non è abituato; non lo fa perché ha la testa dura, perché ha un cuore di pietra. Il cuore di pietra si manifesta in una piccolezza, ma è la punta dell'iceberg: poi, sotto, c'è l'enorme montagna di ghiaccio.

Gesù propone il cambiamento del cuore e allora, se il cuore cambia, la relazione personale diventa importantissima e il discorso che Gesù fa del matrimonio indissolubile non diventa di nuovo una ulteriore questione di legge, ma implica una novità: è possibile un matrimonio che sia autentico ed eterno se c'è il cuore nuovo.

L'importanza di questa parola sta proprio nel cambiare la mentalità, è il passaggio dalla legge alla grazia. Gesù non è un legislatore che dà delle nuove regole per cui noi abbiamo da osservare le regole di Gesù, più difficili delle altre. Bella notizia che ci ha portato Gesù, ci ha portato delle regole molto più difficili. Perché allora seguire uno che porta delle regole molto più difficili? Non è meglio andare dietro a delle regole più facili?

Certo, presentando Gesù come un legislatore esigente e difficile, la sua figura diventa semplicemente antipatica: è esigente, è il Gesù che non vuole che si corra per i corridoi, non vuole che si fischi, non vuole che tu tenga le mani in tasca, non vuole che tu ti metta le dita nel naso. Ma quella è buona educazione e quindi non dire che è Gesù che non vuole che si corra nei corridoi perché quella è la tua idea corretta di educazione scolastica.

C'è però il rischio di proporre un Gesù che non solo vuole l'indissolubilità del matrimonio, ma non vuole neanche che tu ti metta le mani in tasca. Di questi errori ne abbiamo fatti molti e abbiamo ottenuto come risultato di allontanare giovani e vecchi da Gesù, rendendolo antipatico, rendendolo un legislatore esigente, mentre non abbiamo annunciato quella che è la sua caratteristica: essere il trasformatore del cuore. Infatti, nel momento in cui la testa cambia e la persona si scioglie e si lascia guidare dal Cristo, tutto diventa possibile a cominciare da un amore autentico e generoso nell'ambito del matrimonio, dove l'uomo e la donna assumono i medesimi diritti e gli stessi doveri.

È un capovolgimento importantissimo che Gesù opera di fronte a quella legislazione rigorosamente maschilista, dove la donna veniva valutata semplicemente come una che doveva prestare delle opere e se c'era qualcosa di negativo veniva mandata via. È una rivoluzione importantissima, ma non diventa un obbligo di legge, diventa un dono di grazia. Il matrimonio cristiano è una grazia non una regola, come l'alternativa originale che Gesù propone, quella di essere eunuchi per il regno dei cieli.

Gli apostoli, di fronte a questa posizione di Gesù nei confronti del matrimonio, reagiscono con una frase che merita attenzione.

¹⁰Gli dissero i discepoli: «Se questa è la condizione dell'uomo rispetto alla donna, non conviene sposarsi».

Molti moderni l'hanno capito... è meglio convivere; non conviene allora a un uomo sposarsi, certo. Nell'altra ottica perché conveniva? Perché l'uomo – il marito – faceva i suoi comodi, finché la moglie gli andava bene la teneva, quando non gli andava più bene la mandava via; ma se è così allora non conviene all'uomo sposarsi. Quale utilità ne ricava? In sottofondo c'è sempre la mentalità economica, mercantile: che interesse ho a sposarmi, che cosa ci guadagno?

Gli apostoli dicono questa parola e sono i portavoce di una mentalità umana. La risposta di Gesù manifesta la nuova sapienza.

¹¹Egli rispose loro: «Non tutti riescono a capire questa parola,

C'è proprio il verbo «χωρέω» (*choréo*) “comprendere”, ma è un verbo di tipo geografico, è la parola che indica la regione che comprende vari territori, quindi non è un comprendere di intelligenza, ma è un comprendere nel senso di contenere. Possiamo ancora variare un po' la traduzione: «*Tutti non riescono a capire questo discorso*»; vuol dire che questo discorso non è comprensibile, dominabile da nessun uomo, cioè non appartiene alla nostra situazione concreta di esseri umani, perché noi siamo legati istintivamente all'interesse,

ma [*riescono a capirlo*] coloro ai quali è dato.

Si tratta di un passivo divino: «è dato». Da chi? Da Dio! Ecco la dimensione della grazia, cioè del dono: non la legge, ma solo il dono – una grazia che mi supera, mi precede, mi accompagna, mi segue – può rendermi capace di superare il mio egoismo, il mio interesse e aprirmi al dono di me. È un dono che mi è dato gratis, altrimenti non è un dono ed è un dono che mi permette di capire, di comprendere non solo a livello di testa, ma proprio a livello di persona; mi permette di abbracciare, di condividere, di assimilare questa nuova realtà. Non è frutto dello sforzo, ma frutto della accoglienza di un dono e questo dono riguarda una vita matrimoniale nella prospettiva evangelica e una vita di celibato nella prospettiva evangelica, perché lo stile del single è di moda ed è molto più comodo per uomini e per donne. Le donne una volta si sposavano perché non avevano possibilità alternativa, la società glielo imponeva: si mettevano a posto. Adesso che possono lavorare e hanno dei buoni lavori, con buoni stipendi, ma chi glielo fa fare di andare a fare la serva di un uomo. Questo è il ragionamento. Se poi la società libera anche il discorso sessuale, per cui diventa una cosa libera, è comodissima la condizione del celibato: ognuno per sé. Non è questo che propone Gesù, né come matrimonio, né come celibato. Se una volta sembrava normalissimo che tutti si sposassero, adesso, piano piano, sta diventando normale non sposarsi.

Il problema però è sempre lo stesso, è sempre identico: lo si fa per interesse. Questa è la mentalità vecchia e il superamento non viene da una legge, ma dalla grazia, dalla relazione con la persona vissuta in modo nuovo, generoso, di autentico dono di sé. È il superamento della logica dell'interesse attraverso la logica del dono, di un amore autentico. Amo perché amo, amo per amare, l'amore è premio a se stesso; se l'amore cerca un'altra ricompensa oltre sé non è amore.

Subito dopo, lo stesso capitolo 19, propone l'esempio dei bambini accolti da Gesù e del giovane ricco che se ne va da Gesù. Non è opportuno usare questo discorso dei bambini per

fondare gli asili cattolici: “Lasciate che i bambini vengano a me”, cioè portateli alle suore che li educano meglio. La frase di Gesù vuol dire tutt'altra cosa: sta mettendo in contrapposizione la mentalità di chi valorizza il ruolo sociale e disprezza quelli che sono insignificanti.

Di fronte al giovane ricco il problema non è tanto quello dei soldi, quanto di nuovo – come nel discorso matrimoniale – l'attaccamento del cuore, il superamento della mentalità che lega il proprio interesse alle cose. Hai osservato tutta la legge, bravo! Liberati adesso dagli attaccamenti.

A proposito della condizione del ricco mi viene in mente una breve “storiella” che può illuminare e fare riflettere non poco; può essere un buon elemento di meditazione.

Alla notizia della morte di un comune amico, piuttosto benestante, un uomo chiese ad un altro: “Quanto ha lasciato?”. L'altro rispose: “Tutto”!!!

Anche chi ha fatto il voto di povertà, o vive in una struttura di povertà, non ha automaticamente spezzato questi legami al possesso, agli attaccamenti del cuore. Nessuno di noi possiede veramente qualcosa, anche perché lasciamo tutto. Una suora può avere in uso la Bibbia, gliela ha data la comunità; questa invece è proprio mia, me la sono pagata. Ma come la suora lascia la Bibbia anch'io lascio la mia. Non c'è una differenza sostanziale; la differenza dove sta? Nella relazione del cuore. La forma può essere diversa, ma la sostanza è legata al cuore, alla valutazione che tu dai ai beni, alle cose e all'importanza delle persone.

Chi sono persone che contano? Trattiamo tutti allo stesso modo? Chi trattiamo meglio? Quelli che valgono di più! Chi sono quelli che valgono di più? Verifichiamo concretamente: chi trattiamo meglio, chi stimiamo di più? Il cuore è slegato da questi principi del potere, della ricchezza terrena o ne siamo ancora prigionieri? Le regole che poi all'interno delle nostre realtà ecclesiali gestiscono l'uso dei beni economici possono essere anche osservate alla lettera, senza che il cuore sia nuovo. La sapienza evangelica nella persona di Gesù ci mostra un cambiamento radicale da fare ed è un cambiamento che deve ricominciare giorno per giorno; non abbiamo mai conquistato questa nuova situazione, è un dono che di giorno in giorno riceviamo, chiediamo, accogliamo e possiamo vivere.